



CREDITO & MEZZOGIORNO

Numero 6 Anno V
Giugno 2013

*Periodico di informazioni, analisi e
notizie a cura del Dipartimento
Mezzogiorno della FISAC/CGIL*

Aspettando Godot

Siamo nel tempo dei rinvii. Rinviato il problema IMU, rinviato quello sull'aumento dell'IVA, rinviato quello di trovare ulteriori fondi per completare la copertura della Cassa Integrazione. Il cosiddetto *decreto del fare* è una necessaria prova di buona volontà, ma sconta forti difficoltà, in attesa di una ripresa che nessuno riesce a vedere abbastanza prossima.

E per il Mezzogiorno le difficoltà sono ancora più accentuate, con un tessuto industriale rinsecchito se non in pieno disfacimento, servizi scadenti, giustizia lentissima, burocrazia e corruzione fuori da ogni misura, infrastrutture non competitive, forte razionamento del credito e una disattenzione generale a questi temi decisamente negativa e pernicioso, tanto da indurre a ribadire il concetto di un Sud dimenticato. Un Sud che *“nel tempo si è andato privando di strumenti reali in grado di suscitare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle élite. Con le grandi banche meridionali inglobate nelle corporation finanziarie lombardo-piemontesi e i media monopolizzati dall'asse Roma-Milano catturare l'attenzione non è certo semplice”* (rapporto Censis mag 2013). Ovviamente l'opinione pubblica, le élite e tutta la classe dirigente meridionale hanno le proprie gravissime colpe e i propri immensi demeriti ma questo che cosa toglie adesso al perdurante declino di questa macroregione che, soprattutto in un contesto di crisi generale, ha riverberi nazionali ed anche europei di portata incalcolabile, quasi al punto da temere che *il morto afferri il vivo* (che già non gode di buona salute)? Parlano i dati. Negli ultimi 4 anni gli occupati nell'industria meridionale si sono ridotti del 15,5% (5,5% nel centro-nord), 7.600 imprese manifatturiere del sud (su 137mila, flessione del 5,1%) sono uscite dal mercato tra il 2009 e il 2012, con punte maggiori in Campania e Puglia; e per quel che riguarda il resto abbiamo il 31,9% di *Neet* al sud a fronte del 22% (segue a pag. 2)

Economia e Credito : dove va la Campania? Rapporto Bankit 2013

Dal «Rapporto sull'Economia della Campania» di Banca d'Italia emerge chiarezza, se vogliamo semplificare, un dato lampante: la crisi economica del 2008, divenuta virulenta un anno dopo in Europa, si è propagata con crescente intensità in Italia, nel Mezzogiorno e in Campania, aumentando il suo carattere recessivo man mano che dava luogo a elementi di redistribuzione, più forti proprio in quest'ultima regione, sia tra classi dimensionali di imprese che tra finanza da un lato e famiglie e imprese dall'altro, con un crollo dell'erogazione del credito che sembra non avere precedenti. Tutto ciò con un Pil che nella regione si è ancora contratto nel 2012 del 2,6%, contro la media italiana del -2,4% e a fronte di quella dell'area euro dello 0,6%. Non solo, messa in ginocchio da quasi cinque anni di recessione, la Campania continua, dal 2008, a perdere, per fallimenti o liquidazioni volontarie, 8.400 imprese l'anno, che pesano per il 10% sul fatturato globale delle imprese regionali. Si tratta per lo più di società che, in termini di redditività e indebitamento, mostravano fragilità finanziaria anche negli anni precedenti la crisi.

Il quadro generale della situazione occupazionale resta drammatico: con un tasso di occupazione che ha raggiunto il 40%, rimanendo al livello più basso tra le regioni italiane e inferiore alla media nazionale di ben 17 punti. «Nel 2012 si registra una lieve crescita che se continuasse allo stesso ritmo impiegherebbe ben 31 anni a raggiungere la media nazionale del rapporto tra occupati e popolazione». Insomma, c'è ben poco da rallegrarsi: nel 2012 cresce il tasso di disoccupazione dal 15,5 del 2011 al 19,3% del 2012, e le persone in cerca di lavoro crescono di 91mila unità (+31,5%). Il quadro resta critico. Soffrono sempre più le costruzioni e il mercato immobiliare. Mentre mostrano scarsi segnali di recupero automotive e cantieristica. Soffrono insomma le attività più legate alla domanda interna.

Banca d'Italia registra, altresì, una ulteriore riduzione del credito nella seconda metà del 2012. Cala anche la domanda: le imprese rinunciano a investire, in molti casi soffocate da un fisco che nella regione è anche più pesante. In tale contesto il Sistema Bancario non ha certamente dispiegato un'azione anticiclica. Banca d'Italia registra, infatti, una riduzione del credito che addirittura si è accentuata nel secondo semestre del 2012 anche per effetto dell'irrigidimento della offerta.

I prestiti totali erogati alla clientela residente in Regione sono diminuiti del 2,3% nel 2012 rispetto al 2011. I prestiti erogati dalle Banche appartenenti ai primi 5 Gruppi bancari nazionali sono calati del 2,5%, quelli delle altre Banche del 2%. Il credito alle imprese manifatturiere si è ridotto del 3,5%; a soffrire maggiormente sono stati i comparti della fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto (8,8%), metallurgia (-4,1%), tessile e abbigliamento (-3,7%) e alimentare (-3,4%). A marzo 2013 si registra una ulteriore contrazione del 2,8%.

Le erogazioni di mutui alle famiglie campane per l'acquisto di abitazione hanno registrato, rispetto al 2011, un vero e proprio crollo (-43,6%) nel 2012. Il quadro risulta aggravato dall'aumento del costo del denaro sia per le imprese, sia per le famiglie. I tassi di interesse sui prestiti a breve termine a clientela residente in Campania sono aumentati al 7,6% a fine 2012, con un incremento di 30 b.p., circa 1,7 p.p. superiore alla media nazionale. Per le imprese, indipendentemente dalla classe dimensionale e di rischiosità, il tasso d'interesse ha raggiunto il 7,9% sugli impieghi a breve, mentre sulle operazioni a scadenza si è attestato al 5,9%, quasi 1.2 p.p. al di sopra della media nazionale, il che dimostra un fatto preoccupante: che i rubinetti delle banche non si aprono né per le aziende zoppicanti né per quelle sane. Il TAEG sui nuovi prestiti a M/L alle famiglie per acquisto casa si è attestato, a dicembre 2012, al 4,5%, un livello di quasi 60 centesimi superiore al dato italiano. Tutto questo si è verificato in una fase in cui le Banche italiane hanno goduto della favorevole condizione di poter conseguire fin troppo facili profitti derivanti dal potersi indebitare a tassi vicino allo zero e acquistare titoli di Stato.

(Segue a pag 2)

(segue da pag. 1)

nazionali; il tasso di abbandono scolastico è del 21,2% nel meridione e del 16% al centro-nord; le università del sud vedono restringersi gli iscritti di percentuali a due cifre in 4 delle 8 regioni del sud -- Basilicata -14,2%, Sardegna -17,5%, Calabria -24,6% e Sicilia -35% --; i disoccupati con laurea sono il 10% al sud e il 6% al centro-nord; dei 505mila posti di lavoro persi tra il 2008 e il 2012, il 60% ha riguardato il sud mentre il 34,5 dei giovani tra i 15 e i 29 anni non riesce a trovare lavoro su un tasso di disoccupazione giovanile in Italia del 25% (*rapporto Censis cit.*). Ora, non è che non si riconosca al Governo le compatibilità di cui deve tener conto nel prendere le proprie decisioni né la già citata buona volontà, ma si capisce, a fronte di questi dati agghiaccianti, come gli incentivi per l'assunzione dei giovani disoccupati (con dotazione maggiore per il sud) e l'intervento sul Fondo centrale di garanzia per favorire l'accesso al credito da parte delle imprese sembrano in tutta onestà solo dei pannicelli caldi. E il fatto di destinare alla occupazione giovanile parte dei fondi UE preoccupa più che rallegrare: dei 43,6 mld per il 2006/2013 dell'Obiettivo convergenza risultano spesi solo 9,2 (il 21,2%). Gran parte dei restanti, esclusi quelli almeno già impegnati (il 53%), andranno persi? E per gli stanziamenti 2014/2020 di futura programmazione quale la strategia del Governo? L'idea di una cabina di regia, non una nuova Cassa per il Mezzogiorno intendiamoci, ma un soggetto con facoltà di indirizzo, consulenza e controllo sarà presa in considerazione?

La redazione di

“Credito & Mezzogiorno”:

M. Viscione, C. De Biase,

F. Artista, G. Pitera,

M. Cervone,

R. Corrado, M. Corbani, B. Cosenza,

M. Gentile, S. Pagano

F. Trivelli.

Grafica e impostazioni tecniche:

M. Cammarota

Per contatti e per inviare contributi

la nostra e-mail è:

mezzogiorno@fisac.it

Questo numero di Credito & Mezzogiorno va in stampa alle ore 15 del 25 giugno 2013

(segue da pag. 1)

Se non sono riuscite a trasformare in crediti l'enorme pioggia di liquidità di cui hanno beneficiato finora, come potranno sostenere la ripresa economica che continua ad allontanarsi?

Viene naturale pensare che al solito la loro unica missione sia ridurre il costo del lavoro e le condizioni di lavoro (e di vita) dei bancari per conseguire una redditività che non sono capaci a costruire e continuare a remunerare il top management con stipendi, stock option e bonus scandalosi e del tutto amorali. Ma oltre a questo il sospetto che pure può sorgere è che i grandi gruppi bancari di questo Paese possano illudersi di risanare i propri bilanci con la soppressione del credito al Sud e quindi sacrificando questo territorio. Tale e quale a quel tizio che credeva di salvarsi tagliando il ramo sul quale era seduto.

COMUNICATO STAMPA

Nei giorni scorsi la Banca Popolare di Puglia e Basilicata, con una lettera inviata alle OO.SS. aziendali, ha avviato un processo di ristrutturazione con interventi sul costo del personale, anche mediante riduzione degli organici considerati in esubero.

Fabi, Fiba/Cisl e Fisac/Cgil respingono nella forma e nel merito un piano inconsistente, assolutamente incoerente con le esigenze della Banca, pilastro fondamentale dell'economia meridionale e pugliese in particolare.

In particolare, le tre OO.SS. contestano l'esistenza di esuberanti in quanto la banca non riviene da processi di aggregazione né chiude alcuno sportello; in realtà, la BPPB, dopo aver chiuso il bilancio 2012 con una perdita conseguente al deterioramento dei crediti, comune all'intero sistema bancario nazionale perché frutto della lunga crisi economica che ha colpito l'Italia, necessiterebbe esclusivamente di un aumento di capitale.

Al contrario, il CDA della Banca ha trascurato questa necessità dando priorità ad un processo di spoil system nei confronti della vecchia classe dirigente, mortificando le professionalità interne in favore di iper-pagate figure esterne ed assoldando un nutrito stuolo di consulenti; ora pretende di ribaltare sulle spalle dei lavoratori i costi esorbitanti di questa scellerata politica.

Fabi, Fiba/Cisl e Fisac/Cgil denunciano, oltre all'inadeguatezza nel rilanciare una banca solida, un non corretto rapporto con soci e dipendenti. Infatti, una volta superato lo scoglio dell'approvazione del bilancio 2012, il Presidente ha riposto i vessilli dell'autonomia e dell'intangibilità dei livelli occupazionali ed ha tirato fuori un inaccettabile piano di tagli di personale senza darne alcuna comunicazione agli stessi soci e voltando la faccia verso le OO.SS., prima blandite con false rassicurazioni.

Le tre OO.SS. rigettano questa impostazione e reclamano la necessità di un generale ricambio del CDA e più in generale del vertice aziendale che non si è dimostrato una guida credibile e competente, in favore di un nuovo gruppo dirigente in grado di mantenere e rinsaldare il legame della Banca con il proprio territorio, i propri soci ed i propri dipendenti.

Bari 25 giu 2013

LAMENTO PER IL SUD

*La luna rossa, il vento, il tuo
colore
di donna del Nord, la distesa di
neve...*

*Il mio cuore è ormai su queste
praterie,
in queste acque annuvolate
dalle nebbie.*

*Ho dimenticato il mare, la
grave
conchiglia soffiata dai pastori
siciliani,
le cantilene dei carri lungo le
strade
dove il carrubo trema nel fumo
delle stoppie,
ho dimenticato il passo degli
aironi e delle gru
nell'aria dei verdi altipiani
per le terre e i fiumi della
Lombardia.*

*Ma l'uomo grida dovunque la
sorte d'una patria.*

*Più nessuno mi porterà nel
Sud.*

*Oh, il Sud è stanco di
trascinare morti
in riva alle paludi di malaria,
è stanco di solitudine, stanco di
catene,
è stanco nella sua bocca
delle bestemmie di tutte le razze
che hanno urlato morte con
l'eco dei suoi pozzi,
che hanno bevuto il sangue del
suo cuore.*

*Per questo i suoi fanciulli
tornano sui monti,
costringono i cavalli sotto
coltri di stelle,
mangiano fiori d'acacia lungo
le piste
nuovamente rosse, ancora
rosse, ancora rosse.
Più nessuno mi porterà nel
Sud.*

*E questa sera carica d'inverno
è ancora nostra, e qui ripeto a
te*

*il mio assurdo contrappunto
di dolcezze e di furori,
un lamento d'amore senza
amore.*

**Salvatore Quasimodo
1946**

Banche e Usura

Il 2 maggio scorso la BCE, la Banca Centrale Europea, ha deciso un nuovo taglio del tasso di interesse, che è passato dallo 0,75% allo 0,50%. Anche il tasso marginale, quello praticato alle banche quando richiedono liquidità di emergenza, è stato abbattuto dall'1,5% all'1%.

Gli istituti di credito, quindi, pagheranno meno il denaro: ne trarranno beneficio anche le famiglie e le imprese? La domanda, presente anche in altri articoli di questo giornale, sembra del tutto retorica, ma quello che ora ci interessa è che proprio per questo registriamo come vari enti di ricerca ed associazioni abbiano lanciato l'allarme per la stretta creditizia in atto nel nostro paese in relazione all'aumento del fenomeno dell'usura. Uno studio di Contribuenti.it, ad esempio, riferisce che il fenomeno dei "prestiti illegali" è cresciuto del 155,2% nel 2012 con il picco del 183,2% in Campania. La Confesercenti fa rilevare che tra il 2010 e il 2012 ben 245mila aziende hanno chiuso per eccessivo indebitamento o perché vessate da strozzini e l'ultimo rapporto di Sos Impresa dal titolo "Le mani della criminalità sulle imprese" denuncia che il numero degli usurai è passato in breve tempo da 25mila a 40mila mentre sarebbero 200mila i commercianti coinvolti in prestiti usurari. Secondo il rapporto, Roma è capitale anche per lo strozzinaggio offrendo ogni tipologia di prestatore, partendo dal "libero professionista" del prestito ad usura, a volte anche un semplice pensionato con qualche disponibilità e modi bruschi, sino a giungere alle più complesse organizzazioni criminali. Spesso si parte da piccole somme prese a prestito, anche solo 5000 euro, ma un interesse mensile del 20% (equivalente al 791% annuo!) molto spesso finisce per soffocare la vittima come nelle spire di un serpente. E le denunce sono inversamente proporzionali all'espandersi del fenomeno: 369 nel 2009, 230 nel 2011, con un incremento del numero degli arresti (da 736 a 1223) che testimonia solo di un allargamento del giro dello strozzinaggio sempre più organizzato (Sos Impresa).

Che ruolo hanno in questo scenario le banche? Per tornare all'inizio, è fin troppo facile legare la stretta creditizia operata dalle banche verso famiglie ed imprese all'aumento del fenomeno dell'usura, evitando di tirare in ballo la necessità che tutti i soggetti politici economici e sociali diano risposte al bisogno di credito che il ricorso all'usura testimonia. Di certo non basta la semplice speranza che l'operazione di taglio del tasso di interesse operata dalla Bce possa essere di beneficio senza che tutto il contesto di politiche governative europee e nazionali facciano di tutto per incoraggiare una ripresa economica e quindi anche dei redditi. Quel che è certo è che non è più possibile sostenere semplicemente le banche, sia tramite politiche di tassi favorevoli, sia tramite una forte immissione di liquidità, come avvenuto nel 2012, senza chiedere precisi impegni a favore della concessione del credito a famiglie e imprese, per rimettere in moto i consumi. Non imporre in qualche modo una sorta di policy orientata in questo senso rischia di continuare a incoraggiare una politica rapace, di corto respiro, da parte degli istituti bancari.



SOMMARIO

Pag.1
Aspettando Godot

Economia e
Credito...

Pag.2
Aspettando Godot
(dalla prima)

Economia e
Credito...(dalla
prima)

Comunicato
stampa Banca
Pop Puglia
Basilicata

Pag.3
Lamento per il Sud
(S. Quasimodo)

Banche e usura

Pag.4
Festa Fisac
Benevento
"Donna"

FESTA DELLA FISAC A BENEVENTO

L'8 di giugno la Festa del tesseramento della Fisac di Benevento è stata incentrata sulla "DONNA". Pubblichiamo uno stralcio del contributo del Dipartimento Mezzogiorno della Fisac.

"...I dati della crisi economica che ci rassegnano i media sono quelli di un vero e proprio bollettino di guerra.

- *L'Italia degli ultimi due anni non cresce, anzi, decresce.*
- *Il pil continua a diminuire.*
- *Aumenta invece la disoccupazione totale, soprattutto quella giovanile.*
- *I consumi delle famiglie e gli investimenti delle imprese sono schiacciati da uno dei prelievi fiscali più alti d'Europa.*
- *L'offerta da parte dei comuni di servizi pubblici destinati alle famiglie – asili nido, scuole a tempo pieno, assistenza agli anziani e ai disabili - si è ridotta per il taglio dei fondi alle regioni.*
- *L'andamento demografico mostra un trend positivo solo per effetto del saldo migratorio.*

La conseguenza? Un sistema paese che non funziona al meglio delle sue potenzialità, un paese bloccato, simile a un terreno che non dà frutti, non perché non sia potenzialmente fertile, ma principalmente perché è mal coltivato. Aggiungo due considerazioni.

1. *La crescita della disoccupazione (in Italia nel 2012 è aumentata del 30% - fonte ISTAT) è dovuta in sei casi su dieci alla perdita del posto di lavoro, mentre negli altri casi si tratta di persone che prima erano inattive e poi hanno deciso di cercare lavoro, soprattutto donne! Si tratta in genere di casalinghe che, di fronte alla gravità delle crisi, si sono riversate sul mercato del lavoro per tentare di aumentare il reddito familiare, salvo poi scoprire che la loro offerta non incontrava nessuna domanda e sono ritornate nella zona grigia dell'inattività.*
2. *La forbice dei tassi di disoccupazione tra Nord e Sud si è ampliata di due punti percentuali (fonte ISTAT): ora quello del mezzogiorno supera di 10 punti quello del nord.*

Eppure il tasso di occupazione femminile nel 2012 sembrava confortante in quanto segnava addirittura un segno più. Ma, analizzando accuratamente i dati, viene fuori che:

- *la riforma delle pensioni ha determinato la permanenza al lavoro di una quota maggiore di donne ultracinquantenni*
- *si è ridotto il differenziale di genere per il peggioramento della situazione occupazionale maschile. Del resto si tratta di una formula matematica: se la base si riduce, il risultato sembra migliore. E questo lo dice l'istat.*

In ogni caso, anche il dato dell'occupazione femminile si è sgretolato di fronte all'impatto della crisi, e le ultime rilevazioni mostrano che il calo dei posti di lavoro riguarda tutti, uomini e donne. E la Campania? La Campania mostra un trend simile a quello nazionale, ma con alcune importanti differenze: le oscillazioni sono più ampie, soprattutto per le donne; ciò implica che la Campania ha sofferto in misura più grande la depressione ancora in corso e a soffrirne ancora di più sono i giovani e le donne.

Il rapporto SVIMEZ del 2012 conferma la drammaticità di questi dati: al Sud nel 2012 ha lavorato regolarmente meno di una giovane su 4, intendendo per giovane una donna di età inferiore ai 34 anni. In Campania, una su 5. In Veneto, una su due. La legge di Murphy - se qualcosa può esser peggio lo sarà - si mostra sempre attuale. Se sembrava già un fardello insormontabile essere giovane ed essere donna, scopriamo che c'è qualcosa di peggio: essere donna, giovane, meridionale, campana. Eppure le donne meridionali sono state protagoniste di una grande rivoluzione culturale: le donne meridionali laureate nel 2011 sono state molto più numerose degli uomini, in percentuale quasi 7 punti in più. Le giovani donne si trovano quindi a vivere il drammatico paradosso di un titolo di studio elevato che non si accompagna ad un posto di lavoro. Da un lato dunque donne moderne, scolarizzate e pronte ad affrontare la sfida di rompere i legacci imposti da una società "antica" che vorrebbe perpetuare il modello sociale tradizionale; dall'altra, un paese con un sistema di welfare colpevolmente latitante, che scarica essenzialmente sulle donne il lavoro di cura per l'infanzia, la terza età e la disabilità. Non sembra esagerato allora affermare, come rileva anche la Svimez, che nel nostro paese la questione femminile abbia una forte connotazione meridionale, in quanto esiste una vera e propria segregazione occupazionale delle donne, che nel sud scontano una precarietà lavorativa maggiore sia nel confronto con i maschi del sud sia con le donne del resto del paese....."

